

sità delle categorie, mettendole al riparo da ogni muffita sociologia, sta il fatto che esse sono permeabili in massimo grado. E poi, al di là delle pratiche di vita e delle condizioni dell'identità, esiste anche una sostanza impalpabile che percorre da capo a fondo questo libro, qualcosa che gli autori conoscono benissimo e che giustamente si guardano bene dal definire e dal circoscrivere.

Ci proverò io: è una particolare esperienza del tempo, un irripetibile modo, per dirla tutta, di perdere il proprio tempo, riversando in un'assidua cura di sé ciò che veniva sottratto al lavoro, alla responsabilità sociale, al pianificato avvicinarsi delle età della vita. Sto parlando del narcisismo, come si sarà intuito.

Quando isolò il fenomeno e gli diede un nome, Freud non poteva certo pensare che sarebbe stato proprio lui, il narcisismo, l'ultimo argomento politico che le avanguardie del Novecento avevano da offrire alla realtà. Questa preminenza di un'idea di sé non è assolutamente un fatto da confinare alla poesia di quegli anni. Potente motore poetico, l'amore di sé è anche l'efficacissimo congegno narrativo di artisti che venivano dallo stesso *fondo* di Bordini e Veneziani. Lo si vede nei primi racconti di Pier Vittorio Tondelli (quelli di *Altri libertini* e di *Pao Pao*) e nelle storie di Penthotal di Andrea Paziienza, nei testi delle canzoni di Edoardo Bennato e di altri cantautori, nel teatro più sperimentale e aggressivo, e in tutte le innumerevoli forme espressive esplose da quel gran calderone, e destinate spesso a una vita più che effimera.

Ma poi, cosa vuol dire l'effimero, il duraturo?

Ci sono versi, in questo libro, che centrano il bersaglio di un'autentica grandezza anche se sappiamo solo, per esempio, che a scriverli è stata «Francesca V.», e la storia letteraria si fa con i cognomi. Comunque la poesia di Francesca V. si intitola *La morte* e mentre la rileggevo, per scrivere questa introduzione, mi sono reso conto che non l'avevo, in realtà, mai dimenticata. «Io non voglio concessioni / voglio la cartina / del tuo sentiero per seguirti / con le scarpe buone / e la mia siringa».